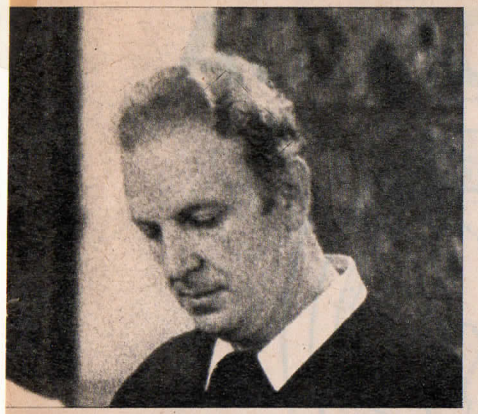
18 ottobre 1970

VIE NUOVE

Controgiornale



In Tribunale si parla della morte di Pinelli

Milano - Si chiede la verità sulla morte di Giuseppe Pinelli. Ma è ancora rinchiusa nel guscio delle incertezze questa verità? Non è forse chiara, limpida? Chi crede ormai al « suicidio » del Pino? Nessuno, tranne pochi in malafede, è disposto a chiudere gli occhi davanti a quel grossolano romanzo che la polizia ha malamente cucito attorno alla morte di Pinelli. Parlare di contraddizioni, di inverosimiglianze è certamente poco. Goffaggine è forse la parola. Maldestri i poliziotti, e maldestri anche i magistrati che hanno inteso chiudere il « caso » con uno sbrigativo decreto di archiviazione.

Incredibile il modo con cui è stato condotto l'*affaire* e incredibile la conclusione: Pinelli si è ucciso perchè si è ucciso. Punto e basta. Perchè poi si sia ucciso quando non aveva nulla da nascondere resta un mistero. Capita, ci si limita a dire. Capita che anche una persona normale e salda di nervi sia colta da un improvviso *raptus* e infili con un balzo la finestra, se ne ha una sottomano. Se poi quella persona, normalissima ed equilibrata, non dorme da due notti ed è premuta da vicino da cinque poliziotti che gli vogliono far confessare cose che non ha commesso, allora è ancora più facile che compia quel salto nel buio. Questa la spiegazione. Che rimane però lì, sospesa a mezz'aria. Resta infatti da spiegare un'altra cosa: perchè mai quei poliziotti si sono accaniti così crudelmente contro un uomo da indurlo infine al suicidio? Insomma, si rammenda uno strappo con il filo grosso, e ne appare subito un altro, altrettanto vistoso.

Anche dal decreto di archiviazione è dunque sgusciata fuori, indirettamente, tortuosamente, la verità sulla morte di Giuseppe Pinelli. Nessun dubbio, adesso, se pur ce n'erano, all'inizio. Tanto che tutti, ormai, si affrettano a dirlo. L'ha detto il dottor Occorsio concludendo la sua inchiesta sulle bombe, e l'ha detto il PM dottor Guicciardi all'inizio del processo contro *Lotta continua*. « Pinelli era un onest'uomo, era una brava persona, un generoso, un tipo leale », ha detto Guicciardi, venerdì scorso, alla prima udienza. E le sue parole avevano tutto il tono di un *doveroso omaggio*. Dunque? Dunque, è chiaro: la polizia ha mentito.

Non ci sarà quindi bisogno del processo contro il direttore responsabile di *Lotta continua* per conoscere una verità che si è imposta da sola. E che chiede giustizia. Questo potrebbe essere appunto il significato del processo voluto (a malincuore) dal commissario Luigi Calabresi. Se non piena giustizia (l'esito del processo è scontato, affermano gli « scettici » del tribunale) almeno una richiesta di giustizia.

Con questo processo qualcosa si è dunque ottenuto. Non per niente, fra l'altro, la procura ha puntato i piedi prima di arrivare in giudizio. Quanti sono stati i rapporti e i ritagli di *Lotta continua*, e di altri giornali, che l'ufficio politico di via Fatebenefratelli ha inviato alla procura avanzando « sospetti di reato »? Cinque rapporti, diversi ritagli, e su tutti campeggiava la frase che, venerdì scorso, alla prima udienza, è stata scritta, con una bomboletta spray, in un corridoio del tribunale: « Calabresi assassino ». Perchè l'ha procura li ha archiviati tutti quanti? Perchè si è decisa ad aprire un procedimento penale per notizie false e tendenziose solo dopo che Calabresi ha presentato le sue querele?

Che si parli quindi in un'aula di tribunale, pubblicamente, della morte di Pinelli è già un successo.

G.M.

Nelle foto: a sinistra il direttore di « Lotta continua; a destra una fase del processo.